

24-25

26

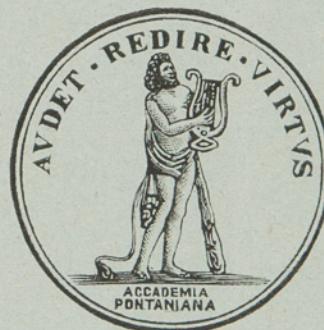
COMMEMORAZIONE

DEL SOCIO

Pier Andrea Saccardo

LETTA ALL'ACCADEMIA PONTANIANA NELLA TORNATA DEL 21 MARZO 1920.

Prof. CAVARA FRIDIANO



PRO 9616

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO F. SANGIOVANNI & FIGLIO
Vico Salata ai Ventaglieri N. 37
1920

COMMEMORAZIONE

DEL SOCIO

Pier Andrea Saccardo

LETTA ALL'ACADEMIA PONTANIANA NELLA TORNATA DEL 21 MARZO 1920

Prof. CAVARA FRIDIANO



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO F. SANGIOVANNI & FIGLIO

Vico Salata ai Ventaglieri N. 27

1920

Estratto dal vol. L degli *Atti dell'Accademia Pontaniana*

PIER ANDREA SACCARDO

L'invito gentile che mi è stato rivolto da Voi, Onorevoli Colleghi, di commemorare il Socio Corrispondente Pier Andrea Saccardo, l' illustre botanico di Padova , rapito alla Scienza l' 11 febbraio 1920, non poteva essere accolto da me che con intimo sentimento di compiacenza poichè mi porgeva occasione di rendere il dovuto omaggio di profonda stima , di riconoscenza e di amicizia alla memoria di uno scienziato, di un maestro che tutto il mondo onora.

Vi ringrazio, quindi, Onorevoli Colleghi, dell'onore grande che mi avete conferito , e chiedo solo a Voi venia se il modesto mio elogio non sarà all'altezza dei meriti dell'illustre e compianto nostro Consocio.

Con Pier Andrea Saccardo scompare un' eminente figura di naturalista italiano; uno dei pochi superstiti di gloriosa schiera che nello sconfinato campo delle conoscenze della Natura aveva portato il più puro e schietto entusiasmo, la più viva fede nella ricerca del vero, ed opera diuturna, coscienziosa, feconda di risultati.

Il nome di Pier Andrea Saccardo rievoca le grandi figure di Linneo , di Persoon, di Agardh, di Fries, le opere de' quali sono le colonne miliari della scienza delle piante.

L' opera sua maggiore, frutto di un cinquantennio di pazienti indagini, è un monumento imperituro che resta ad eternarne la memoria e la venerazione.

Nacque Pier Andrea Saccardo nel 1845 a Treviso. Studiò al Seminario di Venezia, poi passò alla Università di Padova ove nel

1867 si laureava in Filosofia. Ma la sua vocazione era per le Scienze Naturali nelle quali ebbe a maestro Roberto De Visiani, l'illustratore della Flora dalmata, che gli trasfuse l'amore alla botanica e lo volle suo assistente fin dal 1866. Nel 1869 era già insegnante nell'Istituto Tecnico di Padova, e nel 1878 succedeva nella Cattedra e nella Direzione dell'Orto botanico al De Visiani stesso.

Che una reale, innata vocazione lo chiamasse a coltivare lo studio delle piante ce lo dice Egli stesso in un recente suo scritto (*Flora tarvisina renovata*, Venezia, 1917). « Ero appena tredicenne, studente del Seminario di Venezia nel 1858, quando passando le vacanze pasquali e le autunnali presso la mia famiglia abitante a Selva di Volpago, cominciai a raccogliere le piante di quei dintorni e a farmene un piccolo erbario. Abitando vicinissimo al bosco Montello, che allora era ancora folto di quercie, d'arbusti e di vegetazione erbacea nemorale, fui attratto a esplorarlo diligentemente, e quasi palmo a palmo, e coll'aiuto di pochi libri botanici, la *Flora Veneta* del Naccari, la *Summa Plantarum* del Vitman, le *Species Plantarum* di Linneo e il Mattioli, imbastii fino dal 1859-60 una *Florula montellica* ricca di circa 800 specie compresevi quelle delle campagne limitrofe. Premessi alcuni cenni geo-botanici le specie seguivano accompagnate dal loro *habitat*. Questo lavoro giovanile rimase naturalmente inedito ».

Ma datosi con lena sempre maggiore allo studio della Flora dell'Agro trevigiano, estendendo le sue escursioni ai paesi di Nervesa, Colfosco, Ceneda, Serravalle, Cornuda ecc., il materiale floristico si accrebbe di tanto che dietro gli incoraggiamenti di due grandi naturalisti, lo Zanardini e il De Visiani, potè pubblicare tra il 1863 e il 64 il *Prospetto della Flora Trevigiana* negli Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Fu questo suo esordio la causa decisiva, come Egli scrisse di poi, perchè la Botanica divenisse il suo studio prediletto e professionale. Nello stesso anno 1864 faceva uscire la *Bryotheca tarvisina*, e nel 1867 i *Musci tarvisini* e le *Crittogame vascolari* di quella regione. Nel 1869 pubblicava: *Della Storia e della Letteratura della Flora Veneta*. E continuando nelle esplorazioni del territorio Veneto, nel bosco del Cansiglio, a Vittorio Veneto, a Montebelluna, la sua attenzione venne richiamata particolarmente dai macro- e mi-

cromiceti che gli procurarono così largo campo di studi, da renderlo appassionato cultore di questo ramo della Crittogamia nel quale doveva eccellere.

Iniziò, infatti, la serie delle sue pubblicazioni micologiche con il *Mycologiae Venetae Specimen* (1863) e con la *Mycotheca Veneta*, raccolta questa che persegui dal 1886 al 1892; con la *Michelia, Commentarium Mycologicum* (1877-82); i *Fungi Italici autographice delineati* (Padavii, 1877-1886) contenenti 1500 nitide figure analitiche. Opere tutte queste nelle quali il Saccardo portava largo contributo di personali investigazioni, arricchendo di numerosi generi e specie la micologia italiana.

Lo studio sempre più approfondito delle forme, le pazienti indagini su gli organi riproduttori di queste crittogramme, sulla scorta dei criteri e dei materiali apprestati da Cesati e De Notaris per alcuni gruppi di micromiceti, lo resero così forte e valente micologo da concepire il piano grandioso di quell'opera che doveva meritatamente renderlo celebre e, cioè, la *Sylloge Fungorum omnium hucusque cognitorum*, il grande Repertorio che ha avuto universale accoglienza, e che ha enormemente contribuito a diffondere le conoscenze di micologia in tutto il mondo.

Il primo volume vide la luce nel 1882, ed il 22º nel 1913; ed altri stava apprestando e sarebbero stati pubblicati dal compianto nostro Consocio in questi ultimi anni, se non ci fossero state le vicende troppo dolorose della guerra nel territorio veneto e nella stessa sua Vittorio ove egli soleva, nella quiete della sua villa, accudire alla grande opera nei mesi di vacanze autunnali.

I pregi della *Sylloge* del Saccardo stanno anzitutto in un felice coordinamento delle forme fungine, secondo il metodo carpologico, valendosi dei caratteri offerti dagli organi riproduttori dei miceti, metodo che potrà prestarsi a critiche nei riguardi delle affinità dei gruppi tassonomici, ma di così chiara concezione, di così ordinato meccanismo analitico da rendere l'opera sua accessibile a chiunque appena iniziato nello studio e nella nomenclatura botanica; poi nell'essere ogni volume corredata di indice non solo dei generi e delle specie, ma anche delle matrici dei funghi, con opportuno riferimento in guisa da agevolare grandemente le ricerche di determinazione.

L'opera è scritta tutta in buon latino, altro pregio questo che

ne ha fatto accrescere la diffusione presso gli studiosi di tutto il mondo.

Non è a dire delle difficoltà grandi per procurarsi il materiale bibliografico di un'opera di così vasta trama, e del paziente lavoro di ricostituzione di chiare frasi diagnostiche per tante specie vagamente descritte dagli autori.

La grande competenza del Saccardo in micologia è stata così universalmente riconosciuta, che materiali di studi gli giungevano da ogni parte come lo dimostrano le numerose sue pubblicazioni su riviste italiane ed estere. Sono notevoli quelle sui *Fungi javanici* raccolti dal Penzig che gli fu pur collaboratore, corredate di ben ottanta tavole: quelle sui Funghi delle Filippine, del Messico, dell'America Centrale, del Canadà, di Malta, della Tripolitania, di Abissinia, di Francia, di Boemia, Moravia, ecc. ecc.

Nel periodo acuto della guerra italo - austriaca mentre imperaversava sulla città di Padova la cieca perfidia del nostro nemico, con tormentose incursioni aeree, il nostro glorioso vegliardo il quale, prima ancora del limite di età concesso per l'insegnamento, avea chiesto il collocamento a riposo, non per riposare, ma per darsi tutto ai diletti suoi studi, oltre a continuare nelle indagini di micologia italica ed esotica, si accinse pure a rifare lo studio della Flora trevigiana, come affettuoso collegamento degli studi giovanili; e lo condusse a termine nel 1917 in un bel volume di oltre 300 pagine.

Per chi conosce lo sviluppo straordinario assunto dalla Floristica in quest'ultimo cinquantennio, e le difficoltà grandissime che essa offre, pei nuovi concetti sulla comprensione ed il valore delle specie, e pel lavoro incessante di specialisti che ne hanno complicato lo studio, questo lavoro del Saccardo sulla Flora della sua terra natale, dimostra, se pur ce ne fosse bisogno, quanta e soda coltura botanica Egli possedesse.

Ma Pier Andrea Saccardo non fu solo un valente botanico e un micologo sommo. Egli fu pure un appassionato storico della Botanica, ed ha lasciato scritti di grande erudizione e di notevole interesse sia per lo sviluppo storico di questa Scienza in Italia e fuori, sia per le accurate indagini storiche sulle piante della nostra flora e di quelle esotiche introdotte o naturalizzate nel nostro paese,

sia infine per notizie biografiche sui botanici italiani o stranieri che contribuirono, con viaggi e con opere, alla conoscenza delle nostre ricchezze floristiche.

Meritano di essere qui ricordate le seguenti opere di carattere storico del compianto ed illustre Consocio. Ricordiamo anzitutto un suo magistrale discorso letto per la inaugurazione dell' anno accademico nella Università di Padova (1892-93) dal titolo *Il primato degli Italiani nella Botanica*, denso di dati storici sulle opere dei botanici italiani e di molti stranieri, per opportuni raffronti, ispirato a profondo sentimento di italianità e di patrie rivendicazioni, ma scritto con assoluta obiettività ed imparzialità. « Se io imprendo a parlare, Egli così esordisce, del primato italiano nella scienza botanica, non è certamente ch'io m'intenda d'una superiorità scientifica attuale che (schiettamente confessò) non abbiamo, ma di un primato passato, d'un primato antico non meno glorioso, dirò anzi più glorioso, perchè fu quello che spezzò le vecchie tenebre della ignoranza ed aprì una sicura via al presente progresso scientifico ». Esordio nobilissimo dal quale traspare la infinita modestia che tutta circonfuse il nostro ben amato Collega, quando si pensi che nel ramo di scienza da lui più particolarmente coltivato Egli aveva realmente conquistato il primato.

Ma nel rievocare le più fulgide glorie della botanica italiana, e nel mettere in viva luce il lato nuovo, originale delle opere loro, Egli non cessa dal fare il dovuto posto agli emuli stranieri, ed è veramente encomiabile quando degli uni e degli altri sa trarre il giudizio più spassionato.

Per porgervene un esempio, là dove discorre della scoperta veramente capitale della struttura delle piante, per la quale tanto si è discusso se al nostro Marcello Malpighi o all' inglese Nehemia Grew spettasse la priorità, il Saccardo dopo avere con lealtà riconosciuto che quest' ultimo avea presentato alla Reale Accademia di Londra il manoscritto della sua *Anatomy of vegetables begun l' 11 marzo 1671*, mentre il Malpighi presentò il suo dell' *Anatomies Plantarum Idea* il 1.^o novembre dello stesso anno, dopo aver toccato dei punti fondamentali nei quali la indagine del felice investigatore italiano fu veramente innovatrice, termina con queste parole : « In conclusione a me pare provato che il nostro italiano, più geniale,

meno metodico del Grew sia il fondatore della Istologia vegetale e divida coll' illustre inglese la gloria di aver gettate le solide basi dell' Anatomia microscopica (organografia) e della organogenia ».

Altra pregevole opera storica del Saccardo è *La Botanica in Italia* edita in due volumi in 4.^o, estratti dalle Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti negli anni 1895 e 1901. E' una diligente ricerca sia di dati biografici sui botanici italiani passati e presenti e di qualche straniero che lavorò in Italia, sia dei principali fatti scientifici nei quali gli italiani furon precursori ; sia sulle origini degli Orti botanici pubblici e privati d' Italia. Le due Memorie, che si integrano, costituiscono una vera miniera di dati storici della botanica italiana.

Altra opera pur ricca di notizie preziose è la *Cronologia della Flora italiana*, edita a Padova nel 1909, di 390 pagine, dedicata alla ricerca delle prime menzioni fatte dagli autori al riguardo di ogni specie della Flora italiana. Trattandosi di dati riferentesi a ben 3700 specie con grande pazienza ed accuratezza ricavati da centinaia di opere ed opuscoli, e che rivelano nel tempo stesso la profonda conoscenza sistematica per la identificazione di specie descritte da autori anche pre - Linneani, si può facilmente comprendere quanto lungo studio abbia costato quest' opera al nostro Saccardo. Alla quale altra, pur congenere, fece seguire dal titolo : *Cronologia delle Piante da Giardino e da Campo coltivate in Italia* (S. Remo 1917) con indagine parimenti minuziosa ed accurata.

Fra le notizie biografiche di botanici ed altri scienziati italiani vanno ricordate quelle: su Francesco Ambrosi (1898); su Giovanni Zanichelli (1898); su Domenico Vandelli (1900); su Onorio Belli e Prospero Alpino (1900); su Angelo Franciosi (1902) e su altri ancora che mi sfuggono.

Il Saccardo ha lasciato pure notevoli illustrazioni di antichi Erbari e Codici botanici ed ha dedicato molti anni a mettere insieme all'Orto botanico di Padova la collezione, forse la più ricca, dei ritratti dei botanici di tutto il mondo, della quale è stata data relazione in due puntate del giornale botanico « Malpighia » del 1899 e del 1901.

*
* *

Pier Andrea Saccardo la cui grande ed instancabile operosità scientifica ho cercato di riassumere con breve ricordo delle principali sue opere, fu poi un insegnante valoroso e modello. L'esempio della sua devozione alla scienza alla quale volse tutte le sue energie, diede frutti fecondi in allievi che fecero onore alla sua Scuola ed all'Italia nostra, quali i compianti Giacomo Bizzozzero e Augusto Napoleone Berlese che gli furono aiuti e degnissimi prosecutori nel campo micologico; il Dott. Carlo Spegazzini, illustratore indefesso di miceti e di fanerogame dell' Argentina; il Prof. Giambattista De Toni autore della *Sylloge Algarum* e Direttore dell' Istituto botanico di Modena; il Dr. Alessandro Trotter, il valoroso professore della R. Scuola Enologica di Avellino; il Dr. Giovanni Traverso, Vice-Direttore della R. Stazione di Patologia vegetale in Roma, che gli fu coadiutore; il Prof. Augusto Béguinot, l'infaticabile botanico che gli fu prima aiuto, e divenne poi Direttore incaricato dell' Istituto botanico di Padova; lo stesso suo figlio dilettissimo, Dott. Domenico, fondatore della *Mycotheca italica*, ed altri ancora.

Ma la Scuola del Saccardo non si limita agli stessi suoi allievi; l'irradiazione dell'opera sua varca i confini della patria e risplende di luce vivida per ogni dove, in ogni centro di studi biologici, poichè la micologia, per i suoi stretti rapporti con la parassitologia, ha assunto, fin dalla metà del secolo scorso, una straordinaria importanza per le scienze del ramo biologico e per le loro applicazioni.

Pier Andrea Saccardo fu pieno di virtù domestiche e cittadine. Di modi semplici, di animo gentile e generoso, di una mitezza quasi infantile, non conobbe ambizioni e vanità. Più volte a Lui, decano della Società botanica italiana fu offerta la Presidenza, Egli si schermì sempre per non accettare la più che meritata carica che vedeva desiderata da altri, avidi di pomposo onore! Numerose accademie e sodalizi scientifici italiani ed esteri lo vollero a membro. Fu, invero, molto tardi fatto socio corrispondente dei Lincei, mentre già la stessa Accademia premiava l'Opera sua. Strano contrasto se si pensa alla fama universalmente riconosciuta di tanto botanico la cui vita fu tutta un sacerdozio della Scienza!

Napoli 21 marzo 1920

FRIDIANO CAVARA